



LA MAESTRA E IL BAMBINO TRA POESIA E OSSESSIONE

di Roberto Croci

Maggie Gyllenhaal è la protagonista di *Lontano da qui* dell'italoamericana Sara Colangelo, miglior regista al Sundance: «Anche grazie a Bertolucci»

Anche nei tempi del #MeToo i ruoli di donne complesse e sfaccettate, come per esempio quello di Charlize Theron madre in crisi nel recente *Tully*, non sono merce facilmente reperibile a Hollywood. Sarà anche per questo che la protagonista del thriller psicologico *Lontano da qui* colpisce tanto: Lisa Spinelli (Maggie Gyllenhaal) è una giovane maestra d'asilo appassionata di poesia che scopre di avere tra i propri alunni un bambino dal talento straordinario per i versi e riversa su di lui un'attenzione che sfiora l'ossessione. È un personaggio ambiguo che ha conquistato pubblico e critica all'ultimo

festival di Toronto. Il film (nella versione originale *The Kindergarten Teacher*) è l'adattamento americano di un film israeliano con lo stesso titolo ed è stato scritto e diretto dalla giovane regista e sceneggiatrice italoamericana Sara Colangelo, che con questo secondo lavoro ha vinto al Sundance il premio per la miglior regia. Finora Colangelo aveva lavorato sempre su progetti originali. **Perché un remake?**

«Quel film aveva una buona struttura e, sin dalle prime pagine del trattamento, ho capito che potevo renderlo un progetto mio, raccontandolo da un punto di vista femminile. L'ambientazione negli Stati Uniti è la chiave di volta, perché trovo che le donne in questo Paese oggi vivano quasi in stato di assedio a causa dell'attuale amministrazione politica. Non sostengo le azioni della protagonista, ma per me cercare di capire la sua psicologia è stato fondamentale per scegliere come dirigere il film».

Conosceva l'originale diretto da Na-

dav Lapid?

«Quando mi hanno contattata i produttori di *The Kindergarten Teacher*, era ancora in cartellone al Lincoln Center di New York. Sono andata a vederlo e mi è piaciuto moltissimo. Il film di Nadav è ambientato in Israele, ed è incentrato più sulla mascolinità e sulle difficoltà legate alla creazione artistica in un Paese coinvolto in una guerra decennale. Sono due film diversi, anche se trattano lo stesso argomento».

E la scelta di Maggie Gyllenhaal?

«Avevo bisogno di una donna forte e allo stesso tempo ambigua. La sceneggiatura del film originale mi è piaciuta proprio perché nel cinema americano

non esistono molti personaggi così. Ho capito che avevo la possibilità di creare un antieroe. Una donna in controtendenza. Certe dichiarazioni di Trump hanno riportato a galla l'importanza dell'aspetto fisico per le donne che desiderano avere successo. A me interessava raccontare una storia dove la donna non fosse sempre gradevole o "buona"».

Le sue influenze italiane?

«Mio padre è italiano, i genitori della mamma invece si sono trasferiti negli States dopo la Seconda guerra mondiale e lei è nata qui. Il mio sangue è italiano, ma ho vissuto solo un anno a Bologna. Il mio primo amore non è stato il cinema, ma la musica: ho suonato seriamente il piano fino ai 18 anni. Ma grazie a Rai International, che in casa nostra era onnipresente, ho visto molti film italiani – tra

cui, quando avevo dieci anni, *Il Conformista* di Bertolucci – che hanno influenzato molto il mio stile».

Progetti futuri?

«Una storia ambientata durante la Seconda guerra mondiale ma raccontata, per una volta, da una donna».

SOPRA, MAGGIE GYLLENHAAL CON IL PICCOLO PARKER SEVAK IN UNA SCENA DI *LONTANO DA QUI*. SOTTO, LA REGISTA SARA COLANGELO E LA LOCANDINA DEL FILM, IN SALA DAL 22 NOVEMBRE

